

# Cav, nuove strategie per difendere la vita

Il fatto

di Graziella Melina

Almeno 170mila le gestanti e 250mila le donne in difficoltà che negli ultimi dieci anni hanno ricevuto supporto dai Cav. I volontari del Movimento per la vita italiano, riuniti a Roma da domani fino a domenica al 35° Convegno nazionale dei Centri di aiuto alla vita che si aprirà con l'udienza del Papa, si preparano a rilanciare il proprio impegno. «Vogliamo che questo convegno susciti una consapevolezza maggiore dell'imponente attività dei nostri Cav e faccia emergere rinnovate energie per lavorare all'ospedale da campo di tante umane miserie e difficoltà - anticipa il presidente Gian Luigi Gigli - . Vogliamo andare oltre la contrapposizione ideologica e impegnarci sempre più al servizio della vita, capaci di tener deste

Da domani il 35° convegno dei Centri di aiuto alla vita, aperto con l'udienza del Papa. Nel solo 2014 salvati 10mila bambini

in una società anestizzata domande inquietanti, con la credibilità che deriva dalla testimonianza a favore delle madri, dei nascituri e di ogni vita minacciata». Le nuove sfide da affrontare non sono però semplici. «La nostra antropologia si fonda sul riconoscimento del valore di ogni essere umano a qualunque stadio del suo sviluppo e in qualunque condizione si trovi a vivere - rimarca Gigli -. Siamo convinti di promuovere così anche pace e democrazia nel nostro Paese, facendo avanzare progetti di inclusione, in una società che tende a escludere e discriminare gli es-

seri umani più fragili. Vogliamo potenziare il nostro lavoro a favore della vita. Per questo parleremo di come sviluppare nuovi modelli di comunicazione e un più efficiente fund-raising. Discuteremo anche di economia a favore della vita. Se nel 2014 l'opera dei nostri volontari e il progetto Gemma hanno permesso di salvare 10mila nascituri e di assistere decine di migliaia di gestanti, ora vorremmo avviare la realizzazione di imprese sociali in grado di dare un futuro lavorativo alle mamme che hanno detto sì alla vita». L'obiettivo è chiaro: «Contribuiremo così alla nascita del nuovo umanesimo. Si tratta di ricordare al mondo, con la cultura e le opere, che l'uomo, immagine di Dio, ha un valore assoluto in qualunque condizione o fase del suo sviluppo si trovi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



vita@avvenire.it

# La Germania al bivio del suicidio assistito

di Vincenzo Savignano

Il Bundestag decide sulla vita. Domani i deputati della Camera bassa del Parlamento tedesco si riuniranno per discutere sull'introduzione di nuove regole sul suicidio assistito. La partita questa volta non è politica bensì ideologica ed etica: per questo tutti i partiti di maggioranza e opposizione hanno lasciato piena libertà di coscienza ai deputati. Il dibattito, che da anni impegna mondo politico e opinione pubblica, ha creato linee di pensiero differenti e contraddittorie: sostenere la *Sterbehilfe*, il suicidio assistito significa semplicemente sostenere l'eutanasia che però nell'immaginario dei tedeschi associa ricordi storici orrendi. Per questo nel mondo politico sta prevalendo l'idea di introdurre regole stringenti per il cosiddetto *Sterben in Würde*, morire con dignità. Ma alcuni deputati vorrebbero vietare ogni forma di *Sterbehilfe*, tenendo in considerazione soprattutto il principio giuridico in base al quale il suicidio in Germania è un reato. Tuttavia il dibattito resta aperto, e difficilmente venerdì il Bundestag riuscirà a dare risposte esaurienti a tutte le questioni sul tavolo. Cosa significa veramente morire con dignità? Chi deciderà sulla vita del paziente nel caso in cui non abbia lasciato indicazioni precise sul suo fine vita? Che ruolo svolgeranno i parenti? E i medici? Soprattutto questi ultimi chiedono chiarezza. «La Camera dei medici tedesca non è contraria a confrontarsi sul suicidio assistito ma tanti medici come me si rifiutano di lasciare che i pazienti si tolgano la vita. Mi spiego meglio: come medico mi rifiuto di consegnare a un paziente una pillola con cui possa uccidersi, e questo purtroppo è uno degli argomenti che sarà discusso al Bundestag». Martina Wenker è la vicepresidente della Camera dei medici e si riferisce al principio, sostenuto da tre delle quattro proposte di legge che saranno discusse domani al Bundestag: il medico che autorizzerà il suicidio e fornirà le medicine dovrà essere affiancato da un secondo medico, e solo il paziente potrà assumere autonomamente il farmaco letale. Wenker racconta ad *Avvenire* la sua esperienza: «Sono un'oncologa e seguo da anni malati terminali. La linea che seguo è sempre la stessa: il rispetto del paziente». Da tempo in Germania è stato



Domani il Bundestag sceglie tra quattro disegni di legge: nessuno vuole l'eutanasia, ma si rischia di introdurla sotto mentite spoglie

introdotta una forma di testamento biologico, un documento nel quale ogni persona ha il diritto di indicare come essere assistita nella fase terminale della malattia: «Il mio compito di medico oncologo - continua Wenker - è di assistere, aiutare fino in fondo, lenire il dolore, ma non di autorizzare suicidi. Il grande pericolo è favorire il suicidio assistito organizzato e quindi trasformarlo in una fonte di guadagno». Wenker si riferisce a organizzazioni già attive in

Germania, come *Sterbehilfe Deutschland*. Ricalcata sull'organizzazione svizzera Exit, *Sterbehilfe Deutschland* assiste in Germania le persone che vogliono morire. Sui tre progetti di legge in discussione in Parlamento favorevoli allo *Sterbehilfe* solo uno, sostenuto anche dalla cancelliera Angela Merkel, prende seriamente di mira le associazioni attive nell'ambito del suicidio assistito e prevede una pena di tre anni di prigione a chiunque offre o fa da intermediario per questo genere di servizi a sfondo commerciale. Secondo questo disegno di legge «un essere umano dovrebbe essere in grado di decidere quando un dolore è insopportabile». La proposta, che sarebbe sostenuta da almeno 200 deputati, prevede paletti piuttosto rigidi. Non tutti potranno richiedere di morire. Il paziente dovrà essere adulto, in grado di decidere della sua vita, affetto da malattia terminale che gli causi dolori insopportabili, anche se sottoposto a cure palliative. Altre due proposte di legge prevedono forme più liberali, ma non sembrano godere di un ampio sostegno. Sarebbero invece circa 30 i deputati che sostengono la proposta dei cristiano-democratici Patrick Sensburg e Thomas Dörflinger. «L'istigazione o il sostegno al suicidio è un reato e deve essere severamente punito fino a cinque anni di reclusione», dice ad *Avvenire* il deputato Sensburg, che spiega meglio la sua posizione sul tema: «Se vengono introdotte regole su come affrontare la morte e le malattie terminali rischiamo di aprire una porta che non sappiamo bene dove si affaccia e che dopo soprattutto sarà difficile da richiudere». Sensburg critica le altre tre proposte di legge che saranno discusse domani: «La realtà è che non intendono introdurre regole certe sull'ultima fase della vita di un paziente gravemente malato ma puntano a introdurre una norma che regoli e accetti il suicidio assistito in generale, ma questo è completamente sbagliato. La Germania non deve seguire il modello svizzero o olandese ma quello di Gran Bretagna, Norvegia, Finlandia, Danimarca, Portogallo, Spagna, Italia, Francia, Austria, Grecia, Slovacchia, Ungheria, Polonia e Irlanda. Ovvero tutti Paesi dell'Ue in cui l'eutanasia è vietata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «In utero», il film-verità sulla vita prima della nascita

di Emanuela Genovese

Dove tutto inizia. Con *In utero*, presentato già al Festival di Seattle e in anteprima europea a «Cph:Doc Copenhagen International Documentary Festival», da ieri al 15 novembre, l'americana Kathleen Man Gyllenhaal presenta un documentario dedicato a ripensare, attraverso interventi di specialisti, cosa accade nel grembo materno quando si forma una nuova vita. E come le scelte, le paure, le emozioni positive e negative si riflettono nell'esistenza del nascituro. Da una parte una nuova vita aiuta a riconsiderare la velocità con la quale i genitori vivono il lavoro e le sfide quotidiane, ma «nel realizzare questo film e mentre ero in attesa del mio primo figlio - spiega la regista ad *Avvenire* - ho imparato che la giusta velocità dello stile di vita ha riflessi positivi nell'esistenza prenatale. Così come quando viene alla luce un bambino, lo stress e i problemi non risolti possono condurre la madre all'ansia e al desiderio di controllo, due fattori che limitano le potenzialità e la conseguente armonia dell'infanzia».



Tra interviste e immagini scientifiche di repertorio (dettagliati anche sul sito web [www.inuterofilm.com](http://www.inuterofilm.com)), *In utero* è costruito anche attraverso storie personali e film ad hoc, da *Alice nel Mondo delle Meraviglie* a *Matrix* e *Alien*, il film di Ridley Scott utilizzato come metafora di una gravidanza non desiderata. «Quando mio marito e io - prosegue la regista - desideravamo avere un bambino ho iniziato a documentarmi sullo sviluppo prenatale. Come regista e autore ho pensato che fosse necessario mostrare come i traumi hanno una risonanza nello sviluppo prenatale e nella costruzione di una famiglia, ma anche di una società». Tra i dati interessanti il film ha il merito di affrontare autismo, schizofrenia e dipendenze di varia natura attraverso gli studi scientifici dell'Istituto Allen for Brain Research. Questo genere di disturbi inizia sin dal grembo materno: lo stress prolungato, e gli eventi traumatici hanno una documentata influenza negativa sul feto in via di sviluppo a livello genetico. «Gli studi alla base del film, iniziati fin dal 1900, sono innumerevoli e hanno le basi nelle neuroscienze e nella psicologia. Ci sono voluti decenni perché arrivassero al centro del dibattito. Tra gli esperti contemporanei ci sono Thomas Berny, cofondatore di Appah, l'associazione per la psicologia e la salute prenatale, e autore del libro *La vita segreta dei bambini non ancora nati*, la professoressa Rachel Yenunda, che ha studiato gli effetti traumatici dell'Olocausto nelle generazioni a seguire, fino al dottor Domenico Nesci, dell'Istituto di Psichiatria e Psicologia dell'Università Cattolica». Non è stato difficile trovare fondi per la produzione del documentario, anche perché «il film - continua Gyllenhaal - affronta un tema universale e non politico. La mia speranza è che il dibattito scientifico diventi più centrale e sia di supporto alle donne affinché le loro gravidanze siano sempre meno influenzate dallo stress e dalla fretta della nostra società. Uno dei punti principali del film è che il trauma si tramanda geneticamente di generazione in generazione. Perciò saremo in grado di cambiare il futuro della società a partire proprio dal grembo materno, primo luogo dove si forma l'essere umano. Ho realizzato questo film col desiderio di dare ai bambini un'esistenza più felice e di creare per loro un ambiente più adatto a costruire la pace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOTIZIA

### A Parigi frena la legge sul fine vita Il Senato cambia status alla nutrizione

Dopo mesi di colpi di scena e manifestazioni di piazza da parte degli oppositori, la controversa bozza francese sul fine vita voluta dal presidente socialista François Hollande è giunta a un bivio. Nei giorni scorsi il Senato ha votato in seconda lettura una versione corretta che argina i rischi di un'applicazione estensiva del provvedimento più criticato: quello che introduce un diritto alla «sedazione profonda e continua» per i pazienti vittime di stati patologici irreversibili e dolorosi. I senatori hanno cancellato l'inclusione dell'idratazione fra i «trattamenti terapeutici», seguendo l'orientamento di istituzioni come l'Accademia di Medicina. La nutrizione è una «cura», sostiene uno degli emendamenti cruciali, e dunque non può essere sospesa. Le correzioni sono state accolte come una neutralizzazione eccessiva dal governo socialista, che ha fatto ricorso al proprio potere di ordinare la riunione di una commissione mista deputati-senatori per trovare un compromesso fra le bozze votate via via dalle due camere. La volontà dell'esecutivo di approdare a un testo "forte" suscita crescente preoccupazione nelle associazioni per la difesa della vita. L'iter parlamentare potrebbe chiudersi prima della fine dell'anno. (D.Zap.)

## Il Canada chiede più cure palliative

Concentrarsi sulle cure palliative e non sul suicidio assistito: è l'appello dei leader religiosi canadesi, tra cui l'arcivescovo di Ottawa, monsignor Terrence Prendergast, all'indomani delle parole del neo-premier, Justin Trudeau, che ieri è entrato ufficialmente in carica. Il primo ministro, appena eletto, aveva detto che rispetterà la decisione della Corte suprema, che in febbraio aveva dichiarato incostituzionale il divieto di suicidio assistito. Nella provincia francofona del Québec è conto alla rovescia per l'entrata in vigore, il 10 dicembre, del «Bill 52» che legalizza l'eutanasia per i malati terminali. La British Columbia ha scelto invece di non prendere decisioni in materia, aspettando quelle del governo federale. In Ontario - denuncia la Euthanasia Prevention Coalition - Exit International, guidata dal medico australiano Philip Nitschke, ha lanciato una campagna sul suicidio assistito, nonostante lo stesso Nitschke abbia acconsentito, su imposizione del Consiglio medico d'Australia, a non fare più propaganda. Le restrizioni però non riguardano la sua ong, che continua a operare. (S.Ver.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Idee

## L'umanesimo, risposta a chi stravolge la natura

di Paola Ricci Sindoni

Il tema generale, posto a riflessione al Convegno ecclesiale nazionale da lunedì di Firenze («In Gesù Cristo il nuovo umanesimo»), contiene in sé un forte potenziale antropologico e culturale, generativo di nuovi modelli interpretativi di questa nostra complessa realtà sociale. Grande è la responsabilità dei cattolici italiani, oggi in modo particolare, dal momento che ormai si celebra la totale scomparsa di ogni forma di umanesimo - ne furono profeti Nietzsche, Sartre e Heidegger - a favore di forme alterate, dette post-umanesimo o transumanesimo. Al di là delle etichette, ciò che va messo in luce è il completo appiamento fra tecnoscienza e forme della vita umana; non è un caso che oggi si sia coniato un nuovo termine per caratterizzare la condizione: si parla infatti sempre più frequentemente di «antropotecnica», indicando la nuova tappa evolutiva della specie umana, quella che disegna la fusione della scienza con la vita. L'agire tecnico, così si dice, è la vera essenza della vita dell'uomo, in quanto gli permette di superare i suoi limiti, i suoi inadattamenti, le sue carenze, e inserirsi dinamicamente dentro il flusso energetico dell'evoluzione, preparandosi in tal modo a costruire, pianificare e progettare l'umanità futura. Questa mutazione antropologica è senza precedenti - lo dicono con grande sicurezza Peter Sloterdijk, ad

esempio, e Arnold Gehlen - perché grazie alla scienza e al suo apparato tecnico potremmo cancellare il fatalismo e la casualità che caratterizzano la nostra esistenza sulla terra, e sostituirli con la selezione prenatale e con quella eutanasica, con la nascita eugenicamente programmata, sino alla totale previsione e sconfitta di ogni malattia. Questa prospettiva, che non punta solo al dominio della natura esterna ma entra con potenza dentro la manipolazione della vita umana, non è una teoria filosofica o una dottrina scientifica, cara ai circoli ristretti delle accademie, ma un modello teorico che ha mosso i suoi primi passi nel secolo scorso e che oggi sembra ottenere il predominio intellettuale e culturale in tutto il pianeta. Il concetto di *humanitas*, in altri termini, sarebbe il prodotto delle tecniche di adomesticamento della natura ostile e matrigna, che per tappe selettive ha condotto il genere umano a elaborare una nuova visione del mondo tecnico-cul-

ture, pronto ormai ad abbandonare le trappole mortali della natura. In fondo è proprio questa la base teorica che sostiene anche le teorie del gender... Cosa può si dire a Firenze? Molto, se si avrà il coraggio di lasciare dietro le spalle le vecchie parole, quelle legate a contesti sociali ormai obsoleti, che ancora oggi sono solo capaci di gridare slogan inefficaci, branditi come lance... Occorre invece impostare con un nuovo linguaggio quel ricco patrimonio di senso, che ci appartiene, va condiviso con tutti e promette, se ben pronunciata, una proposta antropologica argomentata e convincente. Quella che trova il suo spessore vitale nella persona di Gesù Cristo, che parlando con parole semplici e autorevoli ha indicato che l'uomo è prezioso e fragile, che la sua finitezza non è destinata alla corruzione, che la sua vita è dentro l'interesse di Dio, e che solo all'interno della comunità può colmare la sua sete di bene e di giustizia. Oggi questa comunità siamo noi; non possiamo permettere che la stanchezza ci sovrasti e la rassegnazione ci sfinisca. Il mondo cattolico riunito a Firenze - ne sono certa - saprà riprendere slancio dalla riflessione condivisa, e dalla certezza che la vita, in tutte le sue espressioni, non appartiene né alla tecnica né agli apparati pubblici, ma è consegnata a quanti credono che la storia di oggi vada impregnata con l'entusiasmo della fede e con la potenza della testimonianza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA